

Tutte le donne dietro al grande imperatore

Ritratto corale su un Napoleone segreto A metà tra famiglia e brama di potere

a cura di CARMINE GAZZANNI



■ Al cuore dell'impero. Napoleone e le sue donne fra sentimento e potere (Marsilio)

Passioni, comando, invidie Così gli eventi privati chiariscono il corso della storia

Ci sono i grandi eventi, quelli che determinano il corso delle epoche, quelli che danno un nome a interi secoli e culture. E poi ci sono gli accadimenti privati, personali, intimi. Apparentemente legati dai primi perché comuni a tutti. Eppure, come spesso accade, sono proprio questi ultimi a determinare i grandi eventi e, dunque, il corso della storia. Perché, dopotutto, la storia è fatta di uomini. E di donne, aggiunge più che giustamente **Alessandra Necci**. L'autrice non ha bisogno di presentazioni. Chi segue queste recensioni e l'appuntamento settimanale ormai diventato canonico per i lettori di *La Notizia*, sa bene quanto apprezziamo Alessandra Necci. Abbiamo avuto modo di dirlo con "Caterina de' Medici. Un'italiana alla conquista della Francia" (a proposito: chi non l'ha letto e adora i romanzi storici, rivedi subito a questo gap). E lo ribadiamo, in maniera ancora più forte, oggi con l'ultima sua fatica: "Al cuore dell'impero. Napoleone e le sue donne fra sentimento e potere" (Marsilio). Un romanzo che, appunto, fonde e confonde divenire storico degli eventi e ritratto privato, a tratti intimistico, di Napoleone Bonaparte e delle tante donne che hanno popolato la sua vita e che, nel bene o nel male, hanno spesso e volentieri condizionato o determinato il suo agire. A cominciare dalla madre, Letizia Ramolino: figura ingombrante legata a doppio filo all'indole di Napoleone. E poi le tre sorelle (Elisa, Paolina e Carolina), ognuna diversa dall'altra ma, per un motivo o per un altro, al tempo stesso vicine e lontane al fratello. Infine, i

tanti amori dell'imperatore, alcuni sinceri, altri politici, altri di impeto e passione. E sullo sfondo del racconto proprio lui: Napoleone. Lontano dai fasti dell'impero. Un Napoleone privato e intimo che riflette sul senso ultimo della vita. In punto di morte.



■ Alessandra Necci (immagine)

Riportiamo un estratto del libro "Al cuore dell'impero. Napoleone e le sue donne fra sentimento e potere" (Marsilio), in cui l'autrice **Alessandra Necci**, a duecento anni dalla morte, mostra un sorprendente ritratto di **Napoleone Bonaparte**, una biografia attraverso le vite delle donne a lui più vicine, protagoniste della sua ascesa e caduta. Tra storia e leggenda, un ritratto intimo e segreto delle stanze del potere.

di **ALESSANDRA NECCI**

Sant'Elena
Ci sono dei momenti, delle ore, dei giorni persino, nei quali altro di me non resta se non un uomo che guarda il mare.
Un uomo seduto su una roccia, intento a fissare come ipnotizzato l'immensa distesa d'acqua di fronte a sé. Lo sguardo perso in lontananza, la testa un po' china, le braccia appoggiate sulle ginocchia, la schiena curva, il ventre che sporge sotto gli abiti, le gambe prive di forze.

Un uomo sulle cui guance, a volte, scivola una lacrima involontaria simile a una goccia di pioggia. Ripiegato e stanco, senza più nulla da aspettare, gonfio e apatico come una balena arenata su una spiaggia e prossima alla fine. Già, la fine. L'ho evocata, voluta, desiderata. Delle molte possibili, è senza dubbio la peggiore delle morti, preannunciata dalla più triste delle agonie. Ma io la vedo come una liberazione, la sola salvezza concepibile.

L'Aigle, l'Aquila, lo so bene, non si libererà più in volo, né verrà addolcita la sua prigionia. Non ci sarà un colpo d'ala, un capovolgimento, una conclusione a sorpresa. E nemmeno un'ultima battaglia, uno scontro epico; solo un miserevole, lento spengersi. Un logorio senza gloria, senza grandezza, quasi senza dignità. Lontano da tutto e tutti, svuotato di ogni forza vitale, ogni tensione creatrice, vengo dimenticato, cancellato dal mondo dei viventi. Tale, del resto, era l'intenzione dei miei carcerieri.

Incatenato a questo scoglio nero come fu Prometeo per aver dato agli uomini il fuoco, non domino più il tempo e lo spazio. Sapevo distillare il meglio da ogni istante delle mie giornate riempite all'estremo e vissute con slancio sovrumano; ora invece ho l'impressione che siano divenute un pozzo senza fondo. Le settimane, i mesi e gli anni si assomigliano; le notti sono interminabili. Soffoco in quest'isola minuscola che percorrerai in un attimo e dove, comunque, non ho una meta da raggiungere, dato che il mio aguzzino

Hudson Lowe trae un particolare piacere a interdire quasi ogni cosa. Anche l'immensità dell'orizzonte che si apre di fronte a me, gli spazi infiniti che si intuiscono oltre queste rocce hanno il sapore della beffa, non potendo io prendere il largo, solcare l'oceano, navigare sotto altri cieli, andare altrove, finalmente libero. Per una bizzarra legge del contrappasso la velocità, che era stata la mia cifra, si è mutata in paralizzante lentezza, angosciosa monotonia, pietrificata accidia. Dell'energia prodigiosa che mi ha abitato - diretta verso l'esterno, tesa a raggiungere uno scopo dopo l'altro, a superarsi sempre - poco o nulla è rimasto. E quelle scarse scintille che raramente arrivano a bucare l'inerzia nella quale sprofondo mi si rivoltano contro, bruciano come fuoco nello stomaco, servono solo a riaccendere un'inutile coscienza, a riattivare il dolore.

Il silenzio, un silenzio spesso come la nebbia che non di rado avvolge questi luoghi, mi circonda. Ero abituato a udire intorno a me mille voci deferenti o esultanti, mille passi decisi; mi ero forgiato al rombo dei cannoni, agli scoppi dei fucili, alle grida delle battaglie, avevo sempre nelle orecchie le acclamazioni della folla. Adesso vago in un regno ammutolito, popolato solo di ombre, fantasmi, morti e ricordi. Non è rimasto quasi nessuno a cui parlare e da ascoltare; il mio seguito è stanco di stare qui, il dialogo con me stesso va esaurendosi, la solitudine mi si incolla alla pelle come un abito bagnato. Ho troppo passato, troppa storia alle spalle, per accettare di rimanere incagliato in questo eterno presente che non si farà mai futuro. La sproporzione fra le altezze luminose a cui sapevo elevarmi e l'oscuro Tartaro cui mi hanno condannato, fra la miseria attuale e l'antica gloria, mette i brividi. Nonostante l'opinione di Las Cases, continuo a pensare che sarebbe stato assai meglio cadere a Waterloo, o nella difesa della Francia, o prima ancora in Russia. Soprattutto se fossi scomparso all'inizio della Campagna di Russia, sarei rimasto uno chef de guerre, un capo di guerra imbatuito, e avrei dispiegato di fronte agli occhi del mondo una carriera politica senza pari. Doveva cugliermi una fine gloriosa, degna di un soldato, come è accaduto a tanti, fossero essi i marescialli, i generali, i grognards, i brontoloni della Vecchia Guardia o i giovanissimi coscritti della Marie-Louise. Ha livellato in modo così egualitario fra i miei eserciti, la morte, senza badare a età, censo, talenti, storia personale... Che abbia risparmiato proprio me è una premura che sa di paradosso e di beffa.

Il libro

A duecento anni dalla morte un quadro inedito per capire anche a cosa hanno portato gli intrighi di corte

